



RIFLESSIONI DOPO L'ATTENTATO A BORGONE

Brucia il presidio del dialogo

Le 4 di questa mattina, avevo appena terminato di concludere il video fatto con le immagini della manifestazione di Susa di ieri, 23 gennaio, per metterlo tempestivamente su YouTube, quando dallo stesso apparecchio a cui avevo affidato la gioia di una cosa bella avvenuta in questa giornata una notizia drammatica: ignoti hanno incendiato, distruggendolo completamente, il presidio di Borgone... "sono rimasti solo i tubi innocenti...". Emozioni e sentimenti: stupore, rabbia, delusione, voglia di muovermi, di uscire, voglia di seppellirmi sotto le coperte in compagnia della gelida stanchezza di questi giorni, un grande casino, insomma. Decido di riposarmi qualche ora, poi vedrò, non mi sento così lucido...

10.30, sveglia. Telefono e pc mi informano che la gente è andata a Borgone alle 10 per una assemblea, una di quelle "pesanti", non per mangiare, ridere, cantare, ma per decidere "cosa fare", una risposta che nessuno avrebbe voluto immaginare. Certo: ieri era sulla bocca di tutti quel "Mafia" associato al più visibile ma non meno "sporco" "Tav" e preceduto dal secco "No!" della valle. Ma mica si associava spontaneamente alla realtà nostrana.

Anche io, proprio lì, in quel presidio affollato, avevo visto il film "I cento passi", sulla storia di Peppino Impastato (coraggioso giovane giornalista radiofonico che pagò con la vita il proprio impegno per la libertà e la legalità), mentre si stringevano amicizie e collaborazioni tra la Sicilia sana

ed il Piemonte resistente. Sono passati anni... Mai avrei voluto capire il film-documentario passando dall'esperienza personale. Così è, oggi.

Fino a ieri dovevo citare il Tribunale dei ragionieri e contabili dello stato: la Corte dei Conti, per spiegare la relazione tra la Mafia/le Mafie e il Tav/le grandi opere. Per chi aveva un po' di pazienza in più era pronta la citazione dell'ex giudice Imposimato (cognome terrone pure lui) circa le indagini che furono alla base della relazione della Commissione antimafia del 1997. Ora non ne avrò più bisogno!

Le idee contano, certo, ma di più valgono gli atti. Un atto qualifica meglio di mille parole, spiega di più, non si copre o maschera. Un gesto può essere importante quando viene commesso, ma può essere ancora più rilevante quando non viene praticato. L'istinto ora mi direbbe di individuare un responsabile e scaricare su di lui la mia aggressività, la mia rabbia, la mia frustrazione, il mio sentirmi in colpa perché non ero lì ad impedire l'incendio.

Mi sono fermato ed ho usato le idee. Capri

espiatori ce ne sarebbero tanti: i Giovani italiani del Pdl che hanno, proprio ieri - approfittando dell'altra nostra manifestazione - tolto un pezzo della scritta "No Tav, No Mafia" dal monte Musinè, per consegnarlo a Chiamparino e Bresso. I commercianti che in pubblico nicchiano e in privato ripetono a pappagallo che il Tav porterà affari. I miei colleghi, che mi guardano male perché ho preso ferie senza preavviso e sono insopportabile perché pretendo di parlare della vita parallela fatta di presidi, freddo, poliziotti, diritti negati, invece di adeguarmi ai leggeri commenti sul Grande Fratello o Xfactors.

Quel pensionato che lasciò il volante per farmi un gestaccio rivolto alla bandiera che sventolavo... ed aveva il nipotino accanto a lui in auto... Quei poliziotti che ti "guardano attraverso" mentre tu spieghi il tuo stato d'animo e domandi loro di pensare alla giustizia, alla Costituzione, all'insensatezza della "legge del più forte" tradotta oggi come "democrazia" (qualcuno parla e a volte fa sentire riconosciuta la tua e la propria umanità, ma sono pochi) o si voltano dall'altra parte. I giornalisti, che sono pagati per scri-

vere del vero e che imbrattano pagine di carta e schermi virtuali con notizie che sai "false e tendenziose" svolgendo il ruolo di persuasori occulti piuttosto che informatori.

Avrebbe senso? Penso che Beppe Grillo, nel suggerire di usare le caramelle al miele coi poliziotti, abbia centrato un pezzo importante della questione: dall'alto del suo reddito milionario coglie l'inconsistenza dell'apparenza. Le differenti responsabilità certamente ci sono, ma l'influenza sostanziale sul perverso meccanismo complessivo è altra. Senza scomodare Pasolini occorre riconoscere che le lotte "scomode" sono poche, una delle quali ha come argomento il Tav. Come diciamo ai poliziotti: ne patirete voi come noi. Vero. Anche per la maggior parte dei cosiddetti Sì Tav. La torta è grossa ma è già decisa la spartizione. Non ce n'è per tutti. Purtroppo la corsa all'albero della cuccagna è iniziata, e molti scivolano sul palo unto di grasso. Sappiamo che basta attendere. Ma stiamo provando a cambiare le regole del gioco.

Non so quanto resisteremo alle provocazioni. Non so quanto resisteremo al freddo.

Quanto resisteremo alle ferie bruciate, alla fatica di gridare non avendone voglia o tacere tra le lacrime di dolore o di risa. Proviamo a far sì che sia "un giorno di più"... Sui numeri abbiamo già vinto. Più di metà di questa vallata alpina non è d'accordo ed è scesa in strada per dirlo. Altri non la pensano come me/noi e - in questa valle - hanno il diritto di farlo. Fuori di qui siamo noi a quasi non avere questa possibilità. Il confronto da uomo/donna a uomo/donna non è ammesso.

Scriverò un'altra volta della storia del presidio di Borgone, luogo di difesa di un territorio sito di vestigia preromane, luogo d'inizio della stagione 2005, luogo ove incontrai un'amore e dove lo persi, dove conobbi Padre Alex che mi parlò dell'impegno nel rione Sanità di Napoli con il cuore da bambino e le conoscenze di un docente universitario, dove premiamo Rayen Kveh, poetessa del popolo Mapuche (arretrati anche loro: più di un milione di siti che parlano della loro realtà!), dove ci si incontrava per parlare di arte, medicina, pubblicistica, allevamento, energie alternative, religione e tessuti sociali...

Ora invio questo messaggio in bottiglia - tante e buone finirono al presidio - con la preghiera ad un'onda che lo mandi lontano, su una spiaggia fatta di intelligenza e comprensione, di capacità di prendersi cura del prossimo nel dialogo e nel confronto... come cerchiamo di fare nei presidi, appunto.

GUIDO PENT
S. Antonino di Susa